

La lettera decretale di papa Vigilio a conferma del quinto Sinodo ecumenico. ¹

Vigilio ai suo amato fratello Eutichio.

Nessuno è all'oscuro degli scandali che il nemico del genere umano ha suscitato in tutto il mondo: in modo che ha ingannato ognuno di noi con una immagine riprovevole alla vista, e cercando in qualche modo di soddisfare il suo desiderio di distruggere la Chiesa di Dio diffusa su tutto il mondo; non solo in nome proprio, ma anche nel nostro, e in quello degli altri, inducendoci a proferire e mettere per iscritto parole sbagliate, e a tal punto (è giunto) che ha tentato di dividere noi che, insieme con i nostri fratelli e colleghi vescovi, siamo riuniti in questa città regale, difendiamo con pari riverenza i quattro sinodi, e, sinceramente, persistiamo in quell'intento e proclamiamo la stessa fede in quei quattro sinodi; con i suoi sofismi e macchinazioni ha cercato di separarci da loro, in modo che noi stessi, che eravamo e siamo dello stesso parere riguardo tutto ciò che tocca la fede, ci siamo ritrovati in disparte, in discordia, e l'amore fraterno è stato disprezzato.

Ma dal momento che Cristo, nostro Dio, che è la vera luce, e che dissolve le tenebre, ha rimosso ogni confusione dalla nostra mente, ha così riportato la pace a tutto il mondo e alla Chiesa, nel modo in cui le cose dovrebbero essere definite, sono state accettate da noi attraverso la rivelazione del Signore e attraverso l'indagine della verità.

Quindi, miei cari fratelli, affermo che, in comune con tutti voi, e con i nostri fratelli, proclamiamo a tutti gli effetti i quattro sinodi, vale a dire il Niceno, il Costantinopoli, il primo di Efeso, e Calcedonia; e noi li veneriamo con animo devoto, e vegliamo su di loro con tutta la nostra mente. E se c'è qualcuno che non segua questi santi sinodi in tutte le cose che vi furono definite riguardanti la fede, noi giudichiamo che (costoro) siano espulsi alla comunione dei santi e dalla Chiesa cattolica.

Perciò desideriamo che voi, miei fratelli, sappiate quello che abbiamo maturato in questa materia, e lo rendiamo noto a voi con questa lettera. Perché nessuno possa dubitare su quante sono state le riflessioni portate avanti per la causa dei tre capitoli, vale a dire, per quanto riguarda Teodoro, già vescovo di Mopsuestia, e i suoi scritti; e oltre che a riguardo degli scritti di Teodoreto, anche per quanto riguarda quella lettera, che si dice sia stata scritta da Ibas a Maris il persiano; e come diverse furono le cose, dette e scritte, concernenti questi tre capitoli. Ora, ogni forma di saggezza, ben gestita, esige che ci possa essere una ritrattazione di ciò che era stato proposto, dopo un esame più attento, e non ci deve essere alcuna vergogna quando ciò che è stato in prima omesso, viene reso pubblico, e dopo che viene scoperta, in base ad un ulteriore studio, la verità. [E se questo è il caso dei temi che stiamo trattando] Quando accadrà più, che nelle dispute ecclesiastiche potrà essere osservato il medesimo dettato alla luce della ragione? Tanto più che è evidente che i nostri Padri, e in particolare il beato Agostino, che fu in verità molto illustre nelle Scritture divine, costituiscono un grande insegnamento nel campo dell'eloquenza romana; come è rivelato alcuni dei suoi scritti, poi integrati e corretti da altre sue affermazioni, egli (spesso) ha aggiunto ciò che aveva prima omesso e poi scoperto. Noi, guidati dal loro esempio, non abbiamo mai interrotto lo studio delle

¹ Alla fine Papa Vigilio si rassegnò al parere del concilio, e sei mesi dopo scrisse una lettera al patriarca Eutichio, in cui confessò di aver mancato di carità nel separarsi dai suoi fratelli. Aggiunse poi, che non ci si deve vergognare nel ritrattare, quando si sia riconosciuta la verità, e porta avanti l'esempio di Agostino. Quindi riferisce che, dopo aver esaminato meglio la questione dei Tre Capitoli, li trovò degni di condanna. *“Ci rendiamo conto, per i nostri fratelli e colleghi tutti, e per coloro che li hanno condannati, e annulliamo, con questo scritto tutto, quello che è stato fatto da noi o da terzi per la difesa dei tre capitoli.”* Il manoscritto da cui è stato estratto il testo della lettera è stato rinvenuto nella Biblioteca Reale di Parigi da Pietro de Marca, e da lui pubblicato la prima volta, con la traduzione latina ed un commento. Entrambi, insieme al testo greco, si trovano in Labbe and Cossart's *Concilia*, Tom. V., col. 596 ss.; inoltre in Migne *Patr. Lat.*, Tom. LXIX., Col. 121 e ss. Sono stati espressi dubbi circa la sua genuinità; Harduin è del parere che il dotto gesuita, Garnerius, nelle sue note sul Breviario del diacono Leberatus, abbia dimostrato il suo carattere sospetto. Ma i filologi non sono generalmente di questa opinione, ed hanno accettato la lettera come autentica. (Fleury. *Hist. Eccl.*, Liv. XXXIII. 52.)

questioni sollevate dalla controversia per quanto riguarda i tre capitoli prima menzionati, né è mai venuta meno la nostra ricerca di passaggi, negli scritti dei nostri padri, che fossero applicabili al caso in esame.

Come risultato di questa indagine è risultato evidente che le parole di Teodoro di Mopsuestia (che parlò contro tutto e tutti) vi sono contenute moltissime cose contrarie alla retta fede e agli insegnamenti dei Santi Padri, e per questo ebbero pienamente ragione quegli stessi santi Padri che hanno lasciato, per l'istruzione di tutti noi e della Chiesa, quei trattati che scrissero contro di lui.

Tra le varie le bestemmie da lui proferite troviamo che egli disse apertamente che la Parola di Dio è stata una [persona] e Cristo fu un'altra [Persona], soggetta alle passioni dell'anima e ai desideri della carne, e che a poco a poco avanzò, da uno minore, ad uno stadio superiore di eccellenza, (maturò) un miglioramento (προκοπή, “*per profectum operum*”) nelle sue azioni, e divenne irreprensibile nella sua condotta di vita. Inoltre ha insegnato che si trattò di un semplice uomo, che fu battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ricevette attraverso il battesimo la grazia dello Spirito Santo, meritò la sua adozione, e, pertanto, che Cristo potesse essere venerato allo stesso modo in cui l'immagine dell'imperatore viene venerata, come la persona (εἰς πρόσωπον) di Dio, e la Parola. E ha anche insegnato che [solo] dopo la sua risurrezione divenne immutabile nei suoi pensieri e del tutto impeccabile.

Inoltre ha insegnato che l'unione del Verbo di Dio che si realizzò con Cristo, è paragonabile, come dice l'Apostolo, all'unione tra un uomo e sua moglie: “*due saranno una sola carne*”, e che dopo la sua risurrezione, quando il Signore soffiò sui suoi discepoli e disse loro: “*Ricevete lo Spirito Santo*”, egli non diede loro, in realtà, lo Spirito Santo. Alla stessa specie di bestemmie, che egli osò proferire, (vi è quella secondo cui) la confessione che fece Tommaso, quando toccò le mani e il costato del Signore dopo la sua risurrezione, dicendo: “*Mio Signore e mio Dio*”, non si applicava a Cristo (Perché Teodoro non riconoscere in Cristo l'essere Dio), ma che Tommaso proclamò gloria a Dio e fu pieno di meraviglia per il miracolo della risurrezione, e così disse quelle parole.

Ma ciò che è ancora peggio è questo, che nell'interpretare gli Atti degli Apostoli, Teodoro immagina Cristo come Platone, e i Manichei, ed Epicuro, e Marciano, così dicendo: “*Così come ognuno di costoro sono stati gli autori dei loro peculiari insegnamenti, e, in seguito, hanno chiamato i loro discepoli con il loro nome, platonici, e manichei, ed epicurei, e Marcioniti, proprio così Cristo proclamò i suoi dogmi e chiamò i suoi seguaci cristiani, da se stesso*”.

Sappia quindi tutta la Chiesa cattolica che, giustamente e in modo irreprensibile, siamo giunti alle conclusioni contenute in questa nostra Costituzione. Perciò noi condanniamo e anatemizziamo Teodoro, già vescovo di Mopsuestia, e i suoi scritti empî, insieme con tutti gli altri eretici, che (come è evidente) sono stati condannati e anatemizzati dai Santi quattro Sinodi suddetti, e dalla Chiesa cattolica: anche gli scritti di Teodoreto, che sono contrari alla retta fede, e sono contro i dodici capitoli di S. Cirillo, e contro il primo Concilio di Efeso, che sono stati scritte da lui in difesa di Teodoro e di Nestorio.

Inoltre abbiamo anatemizzato e condannato la lettera a Maris eretico persiano, che si dice sia stata scritta da Ibas, che nega che Cristo, il Verbo, si sia incarnato della santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, e si sia fatto uomo, ma dichiara che da lei è nato un semplice uomo, e questo uomo è paragonabile ad un tempio; e così da questo ci è dato di capire che la Parola di Dio è una [persona] e Cristo un altro [Persona]. Inoltre calunnia San Cirillo, il maestro e araldo della fede ortodossa, chiamandolo eretico, e accusandolo di scrivere cose simili a Apollinare, e insulta il primo sinodo di Efeso, per aver condannato Nestorio senza una deliberazione o un'indagine, ma allo stesso modo dichiara i dodici capitoli di S. Cirillo empî e contrari alla retta fede, e, ancora più in là, difende Teodoro e Nestorio, i loro insegnamenti e i loro scritti empî.

Perciò anatemizziamo e condanniamo gli empì suddetti tre capitoli, vale a dire, l'empio Teodoro di Mopsuestia e i suoi empì scritti, e tutto ciò che scrisse empìamente Teodoreto, così come la lettera che, si dice, sia stata scritta da Ibas, in cui sono contenute sopra citate bestemmie profane. Dichiariamo, altresì, oggetto di anatema chiunque, in qualsiasi momento, ritenga che questi capitoli debbano essere ricevuti o difesi, o tenti di sovvertire questa condanna presente.

Inoltre dichiariamo che siano nostri fratelli e compagni di sacerdozio coloro che sempre mantennero la retta fede, come previsto da quei predetti sinodi, e che hanno condannato i suddetti tre capitoli, o anche, che ora li condannano.

E più annulliamo ed espelliamo, da questa presente dichiarazione scritta, tutto ciò che da noi è stato dichiarato, o da altri, in difesa dei suddetti tre capitoli.

Lungi dalla Chiesa cattolica chiunque debba mai a dichiarare che tutte le bestemmie sopra riferite, o coloro che le hanno sostenute e seguite, sono state ricevute ed approvate dai quattro sinodi prima menzionati o da uno di essi. Perché è ormai chiaro, che nulla di tutto ciò è stato mai sostenuto dai santi Padri prima menzionati, e specialmente dal Concilio di Calcedonia, su cui non vi è alcun sospetto, non meno perché fin dall'inizio ha respinto le bestemmie sopra elencate, e tutti lo riconoscono, ma aveva anche negato e condannò l'eresia e le bestemmie delle quali è stato sospettato.

Sottoscritto.

Che Dio ti custodisca in salute, fratello più onorevole. Datato VI. Id. Dicembre dell'anno XXIID del nostro signore l'imperatore Giustiniano, eterno Augusto, l'anno XII dopo il consolato dell'illustre Basilio [553].²

² Papa Vigilio morì sulla strada per Roma, ma non prima, come abbiamo visto, di aver accettato e approvato l'azione del concilio, nel fare esattamente ciò egli, "per l'autorità della Sede Apostolica", nel suo *Constitutum* aveva proibito di fare. Morì alla fine del 554 o all'inizio del 555. Anche Pelagio, che gli successe nella sede episcopale di Roma, confermò (o dovette confermare) gli Atti del Sinodo Quinto. Il concilio, tuttavia, non venne accettato in tutto l'occidente, pur avendo ottenuto l'approvazione del papa. Venne aspramente contestato in tutto il nord Italia, in Inghilterra, Francia e Spagna, ma anche in Africa e in oriente. L'opposizione africana si affievolì dal 559, ma Milano rimase in stato di scisma fino al 571, quando Papa Giustino II pubblicò il suo "Henoticon." In Istria la spaccatura fu ancora più profonda, e quando nel 607 il vescovo di Aquileia - Grado con quelli a lui sottomessi, e che erano soggetti all'impero, presentarono la loro sottomissione e vennero riconciliati con la Chiesa, gli altri vescovi della sua giurisdizione istituirono un Patriarcato scismatico ad Aquileia vecchia, e questo scisma proseguì fino al Concilio di Aquileia del 700. Ma, al di fuori di questo, il II concilio di Costantinopoli venne accolto tutto il mondo come il Quinto Concilio Ecumenico, ed è stato pienamente riconosciuto come tale dal Concilio di Costantinopoli VI (IV ecumenico) che si tenne dal 5 ottobre 869 al 28 febbraio 870. L'ultima frase del *Constitutum*, la dichiarazione che il Papa propose e che il concilio respinse, è la seguente: "Ordiniamo e decretiamo che non sia consentito a nessuno, che ricopra un ufficio nell'ordine ecclesiastico, di scrivere o anticipare, o intraprendere o insegnare nulla in contrasto con il contenuto di questo *Constitutum* per quanto riguarda i Tre Capitoli; o, dopo questa dichiarazione, iniziare una nuova polemica su di loro. E se qualcosa è già stato fatto o detto, nei confronti dei Tre Capitoli, in contraddizione di questo nostro ordinamento, da chiunque nei confronti di chiunque, lo dichiariamo nullo per l'autorità della Sede Apostolica." E' perfettamente chiaro come l'Imperatore sia il "chiunque" di cui si parla.

Estratto dagli atti del concilio

Sessione VII.³

Voi sapete quanto interessi all'invincibile imperatore, che, una volta per tutte, il contenzioso sollevato da alcune persone, per quanto riguarda i tre capitoli, abbia finalmente una conclusione Per questo scopo egli ha richiesto a Vigilio, uomo religioso, di riunirsi con voi e redigere un decreto in materia, secondo la fede ortodossa. Quindi anche se Vigilio ha già più volte condannato i tre capitoli per iscritto, e lo ha fatto anche con la parola in presenza dell'imperatore, dei giudici più gloriosi e di molti membri di questo Sinodo, ed è sempre stato pronto a punire con l'anatema i difensori di Teodoro di Mopsuestia, e la lettera che è stata attribuita a Ibas, e gli scritti che Teodoro aveva composto contro la fede ortodossa e contro i dodici capitoli del santo Cirillo: ma, fino ad ora, si è sempre rifiutato di fare questo in comunione con voi e il vostro sinodo.

Ieri Vigilio ha inviato Servus Dei, un reverendo suddiacono della Chiesa di Roma, e ha invitato Belisario, Cetego, come anche Giustino e Costantino consoli dei più gloriosi, così come i vescovi Theodoro, Ascidas, Benigno, e Foca, a venire da lui, e così lui ha voluto inviare, attraverso di loro, una risposta all'Imperatore. Costoro si sono dunque recati da lui, ma al loro ritorno hanno informato il più pio signore, che avevamo incontrato Vigilio, vescovo religioso, e che lui gli aveva così parlato: "Vi abbiamo chiamato per questo motivo, affinché voi sappiate in che modo le questioni sono state affrontate nei giorni scorsi. A tal fine ho scritto un documento sui contestati tre capitoli, rivolto all'imperatore più pio, affinché abbia la bontà di leggerlo, affinché ritorni in lui la serenità". Ma quando abbiamo sentito questo, e abbiamo visto il documento scritto per la vostra serenità, gli abbiamo detto che non potevamo, in alcun modo, ricevere alcun documento scritto per l'imperatore più pio senza il suo consenso. "Ma tu hai i tuoi diaconi da inviare con i messaggi". Egli, tuttavia, ci ha risposto: "Ora voi sapete che ho redatto questo documento". Ma noi, e i vescovi, gli abbiamo replicato: "Se la tua felicità è disposta a incontrarsi con noi e con la maggior parte i santi patriarchi e dei vescovi più religiosi, per la discussione dei tre capitoli, e dare, in sintonia con tutti noi, una forma adeguata della fede ortodossa, come i Santi Apostoli e i Santi Padri e i quattro Concili hanno disposto, noi ti consideriamo come nostro capo, come padre e primate. Ma se la vostra santità ha (soltanto) elaborato questo documento per l'Imperatore, e dispone di messi, come abbiamo detto, lo può dare a loro per consegnarlo". E quando ebbe sentito queste cose da noi, inviò Servus Dei, il Suddiacono, che attende ora la risposta della vostra serenità. E quando la sua pietà ebbe sentito questo, ha comandato, attraverso gli uomini suddetti più religiosi e gloriosi, per tramite dello stesso suddiacono, di riportare questo messaggio al glorioso Vigilio: "Vi abbiamo già invitato ad incontrarvi con la maggior parte dei beati patriarchi e gli altri religiosi vescovi, e con essi in, comune, di esaminare e giudicare i tre capitoli. Ma dal momento che vi siete rifiutato di farlo, e voi sostenete che vi siete limitato a redigere un breve scritto sui tre capitoli, se li avete condannati, in conformità con le cose che avete sostenuto prima, abbiamo già molte di tali dichiarazioni, e non hanno bisogno di altre, ma se avete scritto ora qualcosa di contrario a quelle cose che sono state sostenute da voi prima, vi siete condannato dalla vostra propria scrittura, dal momento che vi siete allontanato dalla dottrina ortodossa, e avete difeso una empietà. E come ci si può aspettare di ricevere tale documento da voi ?".

E quindi questa risposta è stata inviata dal piissimo imperatore, che non aveva mai inviato attraverso quello stesso diacono qualsiasi documento in forma scritta, redatto da lui stesso.

³ Dal manoscritto di Parigi pubblicato in: Hardouin Concilia, Tom. . III, 171 e seguenti., Mansi, Tom. IX, 346 e segg. Questo testo non si trova, in maniera completa, negli altri manoscritti. Il Ballerini [Hefele nota] ha sollevato obiezioni alla genuinità delle aggiunte [in Noris. Opp., Tom. IV., 1037], ma Hefele non ha preso in considerazione tali obiezioni anche se rilevanti. [Hist. dei Consigli, vol. IV., P. 323, nota 2.] Tutti i mss. concordano sul fatto che il *quester* glorioso del sacro palazzo, Costantino, fu inviato dall'imperatore "più pio", e quando entrò nel Consiglio parlò come segue: "*Certum est vestre Beatitudini, quantistica*, ecc" Il resto del discorso varia nei diversi manoscritti. Qui si segue quello di Parigi.

Costantino, il più glorioso questore, ha detto: “Mentre sono ancora presente presso il vostro santo consiglio, a motivo della lettura dei documenti che sono stati presentati a voi, vorrei riferire che il più pio imperatore ha inviato una minuta (*formam*), al vostro Santo Sinodo, affinché il nome di Vigilio non venga più inserito nei santi dittici della Chiesa, a causa dell'empietà che ha sostenuto. E che non venga più invocato da voi, né accolto, sia nella chiesa della città reale, che nelle altre chiese che sono affidate a voi e agli altri vescovi dello Stato, sottomesse, da Dio, alla sua regola. E da quanto ascoltiamo in questo momento, ancora una volta si percepisce quanto l'imperatore più sereno si preoccupa per l'unità delle chiese sante e per la purezza dei santi misteri”.

[La lettera è stata quindi letta.]

Il Santo Sinodo ha stabilito: “ciò che ha deciso l'Imperatore più pio, è congruo alle fatiche che egli porta per l'unità delle chiese. Cerchiamo di preservare l'unità della Sede Apostolica, della Chiesa più santa della Roma antica, e di realizzare ogni cosa secondo il tenore di ciò che è stato letto. *De proposita vero quæstione quod jam promissimus procedat*”.⁴

⁴ Hefele ritiene che il concilio abbia ascoltato e approvato la presente lettera dell'imperatore, ma che "l'imperatore non avesse l'intenzione di rompere del tutto la comunione con la Sede Apostolica, né desiderava che il Sinodo lo facesse" (Hist. Consigli, vol. IV, p. 326), come del resto egli specifica nella lettera stessa. Il Ballerini ipotizza che questa lettera dell'Imperatore possa essere spuria, ma (dice Hefele) "per motivi insufficienti" (Ic, p. 326, nota 3). Le espressioni utilizzate dal Imperatore non potevano apparire innaturali e sorprendenti per coloro che avevano la posizione teologica del Ballerini: "*Noi non tolleremo di ricevere l'immacolata comunione, da lui né da nessun altro che non condanni questa empietà ... per non ritrovarci, in tal modo, ad avere a che fare con l'empietà di Nestorio e Theodoro*". È interessante notare come nel il quinto Concilio Ecumenico si possa trovare il nome del Papa regnante, iscritto nei dittici, come un padre dell'eresia, e che il sesto Sinodo Ecumenico avrebbe poi anatemizzato un altro Papa come eretico !

I XIV anatemismi contro i “Tre Capitoli” del concilio Costantinopolitano II - 553

I. Chi non confessa che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo hanno una sola natura o sostanza, una sola virtù e potenza, poiché essi sono Trinità consustanziale, una sola divinità da adorarsi in tre ipostasi, o persone, sia anatema.

II. Uno, infatti, è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose ⁵. Se qualcuno non confessa che due sono le nascite del Verbo di Dio, una prima dei secoli dal Padre, fuori dal tempo e incorporale, l'altra in questi nostri ultimi tempi ⁶, quando egli è disceso dai cieli, s'è incarnato nella santa e gloriosa madre di Dio e sempre vergine Maria, ed è nato da essa, sia anatema.

III. Se qualcuno afferma che il Verbo di Dio che opera miracoli non è lo stesso Cristo che ha sofferto, o anche che il Dio Verbo si è unito col Cristo nato dalla donna, o che egli è in lui come uno in un altro; e non confessa invece, un solo e medesimo signore nostro Gesù Cristo, Verbo di Dio, che si è incarnato e fatto uomo, al quale appartengono sia le meraviglie che le sofferenze che volontariamente ha sopportato nella sua carne, costui sia anatema.

IV. Se qualcuno dice che l'unione del Verbo di Dio con l'uomo è avvenuta solo nell'ordine della grazia, o in quello dell'operazione, o in quello dell'uguaglianza di onore, o nell'ordine dell'autorità, o della relazione, o dell'affetto, o della virtù; o anche secondo il beneplacito, quasi che il Verbo di Dio si sia compiaciuto dell'uomo, perché lo aveva ben giudicato, come asserisce il pazzo Teodoro; ovvero secondo l'omonimia per cui i Nestoriani, chiamando il Dio Verbo col nome di Gesù e di Cristo, e poi, separatamente, l'uomo, "Cristo e Figlio", parlano evidentemente di due persone, anche se fingono di ammettere una sola persona e un solo Cristo, solo di nome, e secondo l'onore, e la dignità e l'adorazione; egli non ammette, invece, che l'unione del Verbo di Dio con la carne animata da anima razionale e intelligente, sia avvenuta per composizione, cioè secondo l'ipostasi, come hanno insegnato i santi padri; e quindi nega una sola persona in lui, e cioè il Signore Gesù Cristo, uno della santa Trinità, costui sia scomunicato. Poiché, infatti, l'unità si può concepire in diversi modi, gli uni, seguendo l'empietà di Apollinare e di Eutiche, e ammettendo l'annullamento degli elementi che formano l'unità, parlano di un'unione per confusione; gli altri, seguendo le idee di Teodoro e di Nestorio, si compiacciono della separazione, e parlano di una unione di relazione. La santa chiesa di Dio, rigettando l'empietà dell'una e dell'altra eresia, confessa l'unione di Dio Verbo con la carne secondo la composizione, ossia secondo l'ipostasi. Questa unione secondo la composizione nel mistero di Cristo, salvaguarda dalla confusione degli elementi che concorrono all'unità, ma non ammette la loro divisione.

V. Se qualcuno intende l'unica persona del signore nostro Gesù Cristo come implicante più sussistenze, e con ciò tenta introdurre nel mistero di Cristo due ipostasi o persone, e se di queste due persone, da lui introdotte, parla di una secondo la dignità l'onore e l'adorazione, come hanno scritto nella loro pazzia Teodoro e Nestorio, e accusa il santo concilio di Calcedonia, quasi che abbia usato l'espressione "una sola sussistenza", secondo questa empia concezione; e non ammette, piuttosto, che il Verbo di Dio si è unito alla carne secondo Ripostasi e che, quindi, egli ha una sola ipostasi, cioè una sola persona; e che così anche che il santo sinodo di Calcedonia ha confessato una sola ipostasi del Signore nostro Gesù Cristo, costui sia anatema. La santa Trinità, infatti, non ha ricevuto l'aggiunta di una persona in seguito all'incarnazione di Dio Verbo, uno della santa Trinità.

⁵ Cfr. I Cor 8, 6

⁶ Cfr. Eb 1, 2

VI. Se qualcuno afferma che la santa gloriosa e sempre vergine Maria solo impropriamente e non secondo verità è madre di Dio, o che ella lo è secondo la relazione, nel senso che sarebbe nato da lei un semplice uomo, e non, invece il Dio Verbo, che si è incarnato dovendosi riferire, secondo loro, la nascita dell'uomo al Verbo Dio, in quanto presente all'uomo che nasceva; e chi accusa il santo sinodo di Calcedonia, di chiamare la vergine madre di Dio nel senso empio escogitato da Teodoro; o anche se qualcuno la chiama madre dell'uomo o madre di Cristo, intendendo con ciò che Cristo non sia Dio, e non la ritiene davvero, e secondo verità madre di Dio, per essersi incarnato da essa, in questi ultimi tempi, il Verbo Dio, generato dal Padre prima dei secoli, e che, quindi, piamente il santo sinodo di Calcedonia l'ha ritenuta madre di Dio, costui sia anatema.

VII. Se qualcuno, dicendo "in due nature", non confessa che nella divinità e nella umanità si deve riconoscere il solo signore nostro Gesù Cristo, così che con questa espressione voglia significare la diversità delle nature, da cui senza confusione e in modo ineffabile è scaturita l'unità, senza che il Verbo passasse nella natura della carne, e senza che la carne si trasformasse nella natura del Verbo (l'uno e l'altra, infatti, rimangono ciò che sono per natura, pur operandosi l'unione secondo ipostasi; se costui, dunque, intende tale espressione come una divisione in parti nel mistero di Cristo; ovvero, pur ammettendo, nello stesso ed unico signore nostro Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato, la pluralità delle nature, non accetta solo in astratto la differenza dei principi da cui è costituito, non tolta certo in seguito all'unione (uno, infatti, è da due, e due in uno), ma in ciò si serve della pluralità delle nature per sostenere che esse sono separate e con una propria sussistenza, costui sia anatema.

VIII. Se uno confessa che dalle due nature, divina e umana, è sorta l'unione, o ammette una sola natura incarnata del Verbo di Dio ma non intende queste espressioni secondo il senso dei santi padri, cioè che, avvenuta l'unione secondo l'ipostasi della natura divina e della natura umana, un solo Cristo ne è stato l'effetto; ma con questa espressione tenta introdurre una sola natura o sostanza della divinità e della carne di Cristo, costui sia anatema. Dicendo, infatti, che il Verbo Unigenito si è unito alla carne secondo l'ipostasi, noi non affermiamo che si sia operata una confusione scambievolmente delle nature, ma che, rimanendo l'una e l'altra ciò che è, il Verbo si è unito alla carne. Di conseguenza, uno è anche il Cristo, Dio e uomo, consostanziale al Padre secondo la divinità, della nostra stessa natura, secondo l'umanità. Per questo, la chiesa di Dio rigetta e condanna sia coloro che dividono o separano secondo le parti il mistero della divina incarnazione di Cristo, sia coloro che le confondono.

IX. Se qualcuno dice che Cristo deve essere adorato in due nature, con ciò introduce due adorazioni, una al Verbo Dio, una all'uomo; o se qualcuno, mirando alla soppressione della carne, o alla confusione della divinità e dell'umanità, va cianciando di una sola natura o sostanza degli elementi uniti, e così adora il Cristo, ma senza venerare con una sola adorazione il Dio Verbo incarnato insieme con la sua carne, come la chiesa di Dio ha ricevuto dall'inizio, costui sia anatema.

X. Se qualcuno non confessa che il signore nostro Gesù Cristo, crocifisso nella sua carne, è vero Dio, Signore della gloria ed uno della santa Trinità, costui sia anatema.

XI. Chi non scomunica Ario, Eunomio, Macedonio, Apollinare, Nestorio, Eutiche, e Origene, insieme ai loro empî scritti, e tutti gli altri eretici, condannati e scomunicati dalla santa chiesa cattolica e apostolica e dai quattro predetti santi concili; inoltre, chi ha ritenuto o ritiene dottrine simili a quelle degli eretici che abbiamo nominato, e persiste nella propria empietà fino alla morte, sia anatema.

XII. Se qualcuno difende l'empio Teodoro di Mopsuestia, il quale dice altro essere il Verbo di Dio ed altro il Cristo, sottoposto alle passioni della anima e ai desideri della carne, che si è liberato a poco a poco dai sentimenti inferiori, è migliorato col progresso delle opere, ed è divenuto perfetto

nella vita; che è stato battezzato come semplice uomo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, e attraverso il battesimo, ha ricevuto la grazia dello Spirito santo ed è stato stimato degno dell'adozione di figlio, e che, a somiglianza di una immagine dell'imperatore, viene adorato nella persona del Dio Verbo, e dopo la risurrezione è divenuto immutabile nei suoi pensieri e del tutto impeccabile. L'empio Teodoro ha anche detto che l'unione del Verbo di Dio con il Cristo è tale, quale l'apostolo afferma per l'uomo e per la donna: Saranno i due in una sola carne ⁷. Con altre innumerevoli bestemmie, egli ha osato dire che dopo la resurrezione il Signore quando soffiò sui suoi discepoli dicendo: Ricevete lo Spirito santo ⁸, non diede ad essi lo Spirito santo, ma soffiò solo simbolicamente. Egli ha detto anche che la confessione di Tommaso, quella che fece quando, palpate le mani e il costato del Signore, dopo la resurrezione, esclamò: Mio Signore e mio Dio ⁹, non è stata fatta da Tommaso nei riguardi di Cristo, ma che Tommaso, meravigliato per il miracolo della risurrezione, ha glorificato Dio che aveva risuscitato Cristo. E, ciò che è peggio, anche nel commento da lui fatto agli Atti degli apostoli, lo stesso Teodoro, paragonando il Cristo a Platone, a Mani, ad Epicuro, a Marcione, afferma che, come ciascuno di questi, trovata una propria dottrina, fece sì che i suoi discepoli si chiamassero Platonici, Manichei, Epicurci, Marcioniti, allo stesso modo avendo trovato il Cristo una dottrina, da lui hanno preso il nome i cristiani. Se quindi, qualcuno difende l'empio Teodoro, che sopra abbiamo nominato, e i suoi empì scritti, nei quali egli ha riversato le bestemmie cui abbiamo accennato ed altre innumerevoli contro il grande Dio e signore nostro Gesù Cristo; e non condanna lui e i suoi malvagi scritti, e quelli che lo accettano e lo scagionano, o affermano che ha esposto rettamente la dottrina, quelli che hanno scritto a suo favore e dei suoi empì scritti, quelli che la pensano o la pensarono un tempo come lui, e perseverarono in tale eresia fino alla morte, sia anatema.

XIII. Se alcuno difende gli empì scritti che Teodoreto scrisse contro la vera fede, contro il primo, santo concilio di Efeso, contro s. Cirillo e i suoi dodici anatemi, e tutto ciò che egli compose in difesa di Teodoro e di Nestorio, empì, e degli altri che professano le loro idee, e li accettano, e accettano la loro empietà, e a causa di essi chiama empì i dottori della chiesa, quelli, cioè, che professano l'unione secondo l'ipostasi del Verbo di Dio; se, dunque, costui non anatematizza gli empì scritti suddetti, e coloro che hanno principi simili a questi, o li hanno avuti, e quanti hanno scritto contro la retta fede, e contro Cirillo, uomo santo, e i suoi dodici capitoli, e chi muore in tale empietà, costui sia anatema.

XIV. Se qualcuno difende la lettera che si dice essere stata scritta da Iba al persiano Mari, che nega che il Dio Verbo, incarnatosi nella santa madre di Dio e sempre vergine Maria, si sia fatto uomo, e afferma che da essa sia nato un semplice uomo, che chiama tempio, in modo che altro sia il Dio Verbo, altro l'uomo; e accusa s. Cirillo, il quale ha predicato la vera fede dei cristiani, di essere eretico e di avere scritto come l'empio Apollinare; e rimprovera il primo santo concilio di Efeso, quasi che abbia senza sufficiente giudizio e discussione condannato Nestorio e definisce i dodici punti di s. Cirillo empì e contrari alla retta fede, questa lettera, empia essa stessa, prende le difese di Teodoro e di Nestorio e dei loro empì scritti e dottrine. Se, quindi, qualcuno difende questa lettera, e non anatematizza essa e quanti la difendono, e quanti dicono che essa, o anche una sua parte, è retta; e quelli che hanno scritto e scrivono in suo favore o a favore delle empietà che essa contiene, o tentano di giustificarla con tutte le sue empietà in nome dei santi padri e del santo concilio di Calcedonia, e sono rimasti fermi in queste idee fino alla morte, costui sia anatema.

Fatta, dunque, a questo modo la professione delle verità, che abbiamo ricevuto sia dalla divina Scrittura, sia dall'insegnamento dei santi padri, e da quanto è stato stabilito intorno all'unica e vera fede dai predetti quattro sinodi; e pronunciata anche la condanna contro gli eretici e la loro empietà, e inoltre contro quelli che o hanno scusato o tentano di scusare i tre capitoli di cui abbiamo parlato,

7 Ef 5, 31

8 Gv 20, 22

9 Gv 20, 28

e che hanno perseverato e continuano a perseverare nel proprio errore; se qualcuno tentasse di trasmettere, insegnare, o scrivere alcunché in opposizione con quanto noi abbiamo disposto, se questi è vescovo o chierico, poiché agisce in modo alieno da quello proprio dei sacerdoti e dello stato ecclesiastico, sarà spogliato della sua dignità vescovile o di chierico; se poi fosse monaco o semplice laico, sarà anatema.